

Rassegna del 13/10/2013

RUBRICHE
GIORNALISTICHE

Corriere della Sera

1 Padiglione d'Italia - Mennea campione senza pace Tutti contro di lui, anche i suoi

Grasso Aldo

1

RUBRICHE
GIORNALISTICHE

Repubblica

65 Sette giorni di cattivi pensieri - Condanna di un saluto e scuse da anni di piombo

Mura Gianni

2

SPORT E DOPING

**Corriere dell'Alto
Adige**

6 Indagine su Schwazer Sentita anche Carolina

Sil.Fa.

3

Padiglione Italia di Aldo Grasso

Mennea campione senza pace Tutti contro di lui, anche i suoi



Tristi i
dissidi sul
testamen-
to tra i
fratelli e
la moglie

Nemmeno da morto Pietro Mennea, la leggenda dell'atletica italiana, riesce a trovare pace. Il suo record mondiale dei 200 metri, conquistato alle Universiadi di Città del Messico nel 1979, è durato ben 17 anni; il suo testamento rischia di durare una manciata di mesi. Non quello morale (si spera sia più durevole del bronzo), ma quello materiale, olografico. I tre fratelli di Pietro — Vincenzo, Giuseppe e Luigi — hanno impugnato il testamento dell'olimpionico presso il Tribunale civile di Roma. Per loro il documento, sottoscritto nove giorni prima della morte, avvenuta a Roma il 21 marzo scorso, è apocrifo.

Nel testamento, la «Freccia del Sud» designava come erede di tutti i suoi beni la moglie Manuela (secondo la successione legittima, un terzo dell'eredità, in assenza dei figli, spetta ai fratelli), sposata nel 1996 e con cui aveva condiviso tutte le più importanti attività dell'ultima parte della sua vita, dallo studio legale alla Fondazione per i pro-

getti di solidarietà. Per indorare la pillola, il fratello Vincenzo ha chiosato: «Sia chiaro che noi non accusiamo nessuno, i rapporti con nostro fratello erano buoni e vogliamo solo capire se è stato commesso un reato e siamo fiduciosi nel lavoro della magistratura». Non si può dire di conoscere a fondo una persona, finché non c'è di mezzo un'eredità. Questa lite familiare sembra essere il suggello triste di una vita difficile: sempre a lottare contro qualcosa o qualcuno, sapendo nell'intimo di aver ragione.

Mennea ha passato più di un terzo della sua vita sui campi d'allenamento, anche a Capodanno. Faceva vita monacale, sopportava carichi di lavoro che altri atleti avrebbero rifiutato prima ancora di cominciare. Si dice avesse un carattere difficile e un modo di esprimersi aggrovigliato che gli hanno pregiudicato tanti rapporti. Si dice vedesse nemici dappertutto; forse, come molti introvertiti corredati di forte eticità, non gli piaceva piacere a tutti. Ha lottato come nessuno per ottenere grandi risultati, nello sport come nella vita. Amava ripetere: «La fatica non è mai sprecata. Sofri, ma sogni».

Adesso i suoi sogni sono esca di una lite testamentaria. Peccato dover morire per scoprire l'altra faccia delle cose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SETTE GIORNI DI CATTIVI PENSIERI

GIANNI MURA

CONDANNA DI UN SALUTO E SCUSE DA ANNI DI PIOMBO

Le parole in maiuscolo non sono mie: "Il signor Felice Evacuo ENTRO STASERA deve effettuare la RESCSSIONE DEL CONTRATTO. E' pregato di LASCIARE LA CITTA' entro lo stesso termine. L'eventualità che Felice Evacuo possa presentarsi alla prossima seduta di allenamento sarà considerato UN AFFRONTO ALLACURVASUD e come tale sarà trattato. Ribadiamo il concetto nel caso fossimo stati poco chiari: FELICE EVACUO DEVE LASCIARE LA CITTA' ENTRO QUESTA SERA SENZA FARVI RITORNO. CURVA SUD BENEVENTO". Il comunicato è stato emesso domenica scorsa, dopo Benevento-Nocerina, finita 1-0 (gol di Montiel). Cos'era successo di così grave? Che, dopo aver salutato con i compagni la sua curva, Evacuo, capitano del Benevento, era andato a salutare anche i tifosi della Nocerina, squadra dove aveva giocato nella scorsa stagione e dove gioca suo fratello Davide.

Da qui un polverone durato giorni. Evacuo (maglione scuro, barba lunga, un telo bianco sullo sfondo) ha ricostruito i fatti, chiedendo scusa a chi si era sentito offeso. Vedere quei due minuti di filmato mi ha riportato agli anni di piombo. Ora, Evacuo, 31 anni, nato a Pompei, cresciuto nel vivaio della Lazio, di gol ne ha sempre fatti nelle categorie minori. E con la maglia del Benevento, giocando contro la Lazio, s'era fratturato una tibia proprio il giorno del suo compleanno, il 23 agosto di cinque annifa. E sempre con quella maglia aveva segnato cinque gol in una sola partita. Tutto dimenticato, o cancellato dalla presunta infamia di aver salutato i tifosi della squadra avversaria. Manco avesse giocato per perdere, manco si fosse venduto la partita, manco avesse sbagliato tre rigori. Perché ne scrivo? Perché questa piccola storia ignobile, come direbbe il cantore di Pava-

na, dice molto sulla mentalità degli ultrà italiani, ed è una mentalità che travalica Benevento e Nocera e il loro astio da campanile. Potrebbero essere quelli di Brescia che ricusano il vice di Giampaolo, Gallo, e poi fanno capire a Giampaolo che per lui a Brescia non c'è più posto. E, a proposito, non mi risulta che Giampaolo sia stato sommerso da attestati di solidarietà. Potrebbero essere quelli di Bergamo, che hanno fatto festa con un carro armato che schiacciava due auto dipinte coi colori del Brescia e della Roma, e su quella della Roma, giusto perché un po' di discriminazione territoriale è come la rucola, ci sta sempre bene, c'era scritto "Totti terù". Traduzione superflua.

Potrebbero essere tutti quelli, e sono tanti, che il minuto di silenzio per i morti nelle acque di Lampedusa non l'hanno rispettato. Peggio, l'hanno fatto a pezzi con premeditazione, passando parola. Capissero gli altri, capissimo tutti che di quei mortini non gliene poteva importare di meno, non erano morti loro, non valevano neanche un minuto di silenzio, e allora forza Brescia, forza Roma, forza Inter. In settimana, guarda caso col campionato fermo, s'è molto parlato di ultrà e di regole. Rientrata rapidamente, per ora, la sanzione al Milan: con l'Udinese non giocherà a porte chiuse. Buon per il Milan, ma si spera di vedere la stessa rapidità nel caso si trattasse di tutelare il Cagliari o il Chievo. Che, in questo settore, non ha bisogno di aiuti: da anni vince il premio Scirea (in B, il Cittadella) destinato alla tifoseria più sportiva e pacifica. Premio che la Juve difficilmente vincerà, anche per il notevole apporto in senso contrario della curva intitolata proprio a Scirea (10 non perché è morto ma per quello che ha rappresentato da vivo).

Tutti i papaveri del calcio sono insorti contro le nuove norme e sono gli stessi che in agosto le avevano approvate senza dire bah, e già questo fa capire in che mani è il calcio italiano. Non so, non ho visto e se c'ero dormivo. Ci ha messo del suo anche Platini, che dice d'aver scoperto che esiste discriminazione territoriale solo a Cuccaro, ritirando il premio Liedholm. Dal che si deduce che a squalificare il campo della Lazio è stata un'altra Uefa, non quella da lui presieduta. E, a proposito di Lazio, va dato atto a Lotito di aver fatto tutto il possibile contro la dittatura ultrà, esponendosi in prima persona. Ma a tutti gli altri papaveri, ai presidenti che in coro intonano il "ma che cosa possiamo fare?" va posta un'altra domanda: fin qui, cosa avete fatto? E non consoliamoci col mal comune mezzo gaudio, quasi dappertutto stanno meglio di noi. Forse non a Sofia: il neoallenatore del Levski, Ivaylo Petev, lo stesso giorno della presentazione ufficiale, in conferenza-stampa, è stato accerchiato da un gruppo di tifosi e costretto a togliersi la tuta con i colori sociali. Motivo: in passato Petev aveva espresso simpatie per un'altra squadra della capitale, il Cska. Lui ha smentito di averlo mai fatto. E poi si è dimesso. "Non sopporto di essere trattato come un criminale", ha detto. Il Levski, vinto il ventiseiesimo scudetto nel 2009, in quattro anni ha cambiato undici allenatori senza risalire la corrente. Dodici con Petev, che se non altro detiene il record della durata più breve. Roba che Zamparini se la sogna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Doping La Procura chiama pure Andrew Howe e Elisa Rigaudò

Indagine su Schwazer Sentita anche Carolina Kostner presente all'incontro con Ferrari

BOLZANO — È stata una vera e propria sfilata di stelle dello sport quella che nella settimana appena conclusa è andata in scena nel tribunale di Bolzano. «Sono fiducioso di poter concludere l'inchiesta entro Natale. Le persone sentite questa settimana sono informate sui fatti e non indagati» ha sottolineato il procuratore Guido Rispoli. Nell'ambito dell'inchiesta penale aperta dopo la scoperta della positività del marciatore Alex Schwazer sono state infatti ascoltate nei giorni scorsi diverse persone. Prima fra tutti la fidanzata Carolina Kostner, presente all'appuntamento del marciatore con il dottor Michele Ferrari. Con l'obiettivo di acquisire il maggior numero di elementi utili a ricostruire le dinamiche legate al doping nell'atletica gli inquirenti hanno ascoltato mercoledì il presidente della Fidal, Alfio Giomi. Secondo quanto riferito dalla «Gazzetta dello Sport» che ha anticipato la notizia, Giomi non era presidente all'epoca della positività di Schwazer ma è stato chiamato a chiarire i rapporti tra tecnici, medici, atleti e vertici della Fidal.

I carabinieri del Ros di Trento, che da oltre un anno insieme ai colleghi del Nas di Firenze stanno raccogliendo una lunga serie di elementi a carico degli indagati, hanno ascoltato anche Giorgio Cimbrico, firma del Secolo XIX di Genova, che del mondo dell'atletica è un grande conoscitore. Oggetto dell'interrogatorio è stato un'intervista che Cimbrico fece a Giuseppe Fischetto, re-

sponsabile del settore sanitario nazionale della Fidal, in cui quest'ultimo affermava non solo di aver saputo dei valori sospetti di Schwazer ma di averlo anche segnalato «sia in Fidal che al Coni» e che nessuna conseguenza sarebbe da ciò derivata. Le domande degli investigatori sono state rivolte anche agli atleti Elisa Rigaudò e Andrew Howe. Il nome della Rigaudò era stato citato nell'interrogatorio fiume del tecnico della marcia Sandro Damilano durato 11 ore. Damilano aveva infatti ammesso di aver portato a Ferrara sia Schwazer sia l'atleta piemontese per alcuni esami presso il professor Francesco Conconi, visita per cui la marciatrice della Fiamme Gialle aveva dovuto anche «giustificarsi» al suo corpo di appartenenza. La convocazione di Howe risponde invece all'esigenza di approfondire il tema doping a 360 gradi per capire come si svolgesse soprattutto la preparazione per Mondiali e Olimpiadi.

Oltre a quello di Schwazer i nomi iscritti al registro degli indagati sono quelli di Francesco Conconi, l'allenatore di Schwazer Michele Didoni, i vertici Fidal nelle persone di Pierluigi Fiorella, medico del settore mezzofondo e marcia, Giuseppe Fischetto, responsabile del settore sanitario nazionale della Fidal e Rita Bottiglieri, dirigente del settore sanitario e antidoping della Fidal e il fantino altoatesino Karl Wechselberger.

Sil. Fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

